

Tunisia
Impiccati
2 estremisti
musulmani

TUNISI. Li hanno impiccati ieri all'alba. Mehrez Boudega e Boulbaba Skill, due dei sette integralisti musulmani condannati a morte per gli attentati contro gli alberghi di due località turistiche in Tunisia, sono stati giustiziati nel penitenziario di Tunisia. A nulla sono valsi i disperati tentativi di salvarne la vita effettuati anche nelle ultime ore dalle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Il presidente Bourghiba ha rifiutato di concedere la grazia. Boudega e Skill erano stati riconosciuti colpevoli di complotto per rovesciare il governo tunisino in combutta con uno Stato estero. In particolare erano accusati di avere piazzato le bombe che il 2 agosto scorso provocarono il ferimento di dodici turisti europei, tra cui alcuni italiani. La sentenza era stata pronunciata il 27 settembre scorso. L'esecuzione è avvenuta dopo soli undici giorni. Una sollecitudine che lascia intuire quale urgenza abbia Tunisia di mostrarsi inflessibile nei confronti dell'estremismo islamico, un problema che sta venendo a galla in tutta la sua gravità anche qui come in molti altri paesi arabi.

A celebrare il processo era stato il Tribunale per la sicurezza dello Stato. Gli imputati erano novanta. Il pubblico ministero aveva chiesto addirittura la condanna a morte di tutti. I giudici hanno deciso in maniera diversa, ma ugualmente pesante: impiccagione per sette accusati, cinque dei quali sono per ora riusciti a scamparla perché contumaci) ergastolo per due, pene variabili da due a venti anni di reclusione per gli altri, e quattordici assoluzioni. Uno dei cinque condannati a morte in contumacia è Rachid Ghannouchi, leader del «Movimento di tendenza islamica», un gruppo da tempo fuori legge in Tunisia. Dei due imputati impiccati ieri mattina, uno, Mehrez Boudega, era accusato di avere confezionato gli ordigni, mettendo a frutto la sua specializzazione in esplosivi.

Gli attentati del 2 agosto provocarono molta paura, ma fortunatamente pochi danni. Nessuna persona rimase ferita in maniera grave. I sette italiani colpiti dalle schegge delle bombe poterono rientrare in patria due giorni dopo.

Sciopero generale a Santiago

Uccisi un bambino e un ragazzo
Decine di feriti, 400 arresti
Giornata di scontri

Cile, tornano protesta e morti

Un bambino di due anni e un ragazzo uccisi dalla polizia, scontri violenti nel centro continuati per tutto il giorno nelle poblaciones della periferia, esercito per le strade una sia pur confusa unità dell'opposizione e repressione violentissima, è semiufficiale l'annuncio che Pinochet stringe i tempi e anticipa il referendum al prossimo anno: così Santiago è tornata in piazza martedì 7.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

Si chiama proiettile vagante. Ne vagano molti nelle poblaciones cilene quando la gente trova un qualche carteggio di protesta. Un proiettile vagante, che vuol dire sparato senza problemi verso le finestre, le porte, i muri delle case, le teste della gente che sfilano un po' più in là, da pattuglie di polizia ed esercito, ha ucciso martedì sera un bambino di due anni. Un commando di incappucciati ha sparato a Patricio Guzman, 21 anni. La giornata di sciopero nazionale indetta dal Comando dei lavoratori, il sindacato dell'oppo-

Wojtyla, un pesante silenzio è sceso sul Cile. Rassegnato il paese, distratta in ben altri problemi l'opinione pubblica occidentale. E così non hanno fatto notizia nemmeno le persecuzioni tremende, le minacce e i ricatti che il regime ha riservato alle persone - rappresentanti di pobladores, di donne, di studenti - che davanti al Papa avevano parlato trovando il coraggio di sostituire frasette già pronte con la storia della loro vita, della tragedia di tutti. Non hanno fatto notizia i trasferimenti, le rimozioni, gli allontanamenti dei sacerdoti e vicari che avevano reso possibile queste testimonianze suonate sgradevoli alle orecchie della gerarchia vaticana.

Non hanno fatto notizia gli scontri furibondi all'interno dei partiti dell'opposizione - i grandi partiti della tradizione repubblicana cilena - impegnati da quattordici anni e beccati per la gioia di Pinochet e che oggi sono più che mai divisi sulla scelta nel-

la legge di iscrizione dei partiti politici. Nella Democrazia cristiana, dopo l'affermazione della destra avvenuta all'ultimo congresso, sono visibili fenomeni preoccupanti di settarismo e cedimento al regime. Ma anche nel Partito comunista il dibattito appare faticoso e indurito. La sospensione di un personaggio come Maria Maluenda - non una qualunque voce dissidente - è una dimostrazione di disagio.

A questo quadro interno deteriorato corrisponde una stasi nell'attività internazionale. Fermi gli Stati Uniti - il messaggio di «adagio con giudizio» e «meglio un male presente conosciuto che un futuro sconosciuto» lasciato da Giovanni Paolo II a vescovi e forze politiche, soddisfa a pieno le ansie di Washington. Non brilla certo l'Europa. Una riunione di parlamentari da tutto il mondo a Santiago all'inizio di settembre ha avuto modesta risposta. Era successa la stessa cosa in primavera per un convegno gramsciano.

Così la vera iniziativa in questi mesi è di Pinochet. Ma rimpicciato intorno a sé un esercito che cominciava ad avere serie voci di dissenso, si è rifatto un'immagine interna e internazionale prima sfuggendo all'attentato poi comparando spalla a spalla con il Papa, dagli incidenti durante la visita del pontefice ha tratto lo spunto per una bella stretta repressiva nelle poblaciones. È pronto per tentare la carta del referendum. Tant'è vero che lo anticipa di un anno. Dall'89 al prossimo '88.

Martedì la gente ha riprovato a protestare. Avevano cominciato già da tempo gli studenti. Unili, loro. Ed eroi, come si dice. Eroica quella ragazza che qualche giorno fa un proiettile vagante ha colpito in piena testa. La telecamera di un operatore tedesco è riuscita a filmare il carabiniere che prima spara per aria, poi punta contro i ragazzi che gridano poco più in là. Anche martedì sono stati gli studenti

a vivacizzare la giornata. Assieme agli emarginati delle poblaciones. Contro tutti e due si vendicano facilmente polizia ed esercito. Difficile parlare di sciopero generale in un paese dove il trenta per cento dei lavoratori sono disoccupati e per chi un lavoro ce l'ha scioperare significa perderlo.

I momenti più alti della protesta contro il regime sono stati sempre negli ultimi anni, quelli nei quali la coscienza civile si è incontrata, si è fusa. Allora ai falò delle poblaciones rispondevano le pentole sbattute dei quartieri medio alti. E in una struttura come «l'assemblea de la civildad» c'erano, a convocare le giornate di protesta, esponenti del mondo della cultura, dell'economia, del sindacato. Un clima impossibile da ricreare? Impossibile con i settarismi di oggi. Pinochet è pronto al referendum.

Quel che è terribile, ma possibile, è che rischia di vincere davvero.

Sparano polizia ed esercito

Si farà il prossimo anno il referendum che Pinochet vuole per restare al potere

Case e bottoni a Budapest si compra tutto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

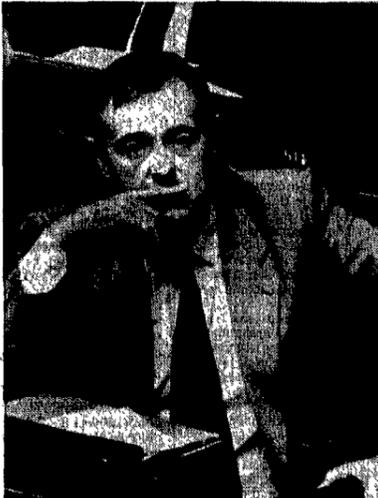
BUDAPEST. La febbre degli acquisti infuria in Ungheria. Tutto va a ruba dalle case ai bottoni, ma con netta predilezione per i beni durevoli. Tra agosto e settembre il commercio interno ha avuto un balzo in alto del 30 per cento. La vendita di alcuni prodotti come materiali per l'edilizia, mobili, elettrodomestici, è più che raddoppiata rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche chi pensa di dover costruire una casa nei prossimi anni compera in questi giorni mattoni, tegole e cemento. Le dispende familiari vengono imbottite di caffè, zucchero, olio e altri generi non rapidamente deperibili. Una vignetta apparsa sul «Nepszabadsag», il quotidiano del partito, mostra una giovane coppia con neonato in braccio intenta ad acquistare un frac nuziale per il remoto matrimonio, del bimetto naturalmente. La banca di risparmio sta subendo una vera e propria emorragia di depositi. Chi ha soldi sul libretto corre a ritirarli per investire in acquisti, non importa di che genere. Per frenare questa tendenza è stato deciso di attribuire un premio del 3 per cento oltre al normale interesse a chi deposita risparmi vincolati ad un anno. La corsa agli acquisti è la diretta e prevedibile conseguenza della riforma fiscale, della decisione del governo e del Parlamento di introdurre a partire dal primo gennaio prossimo l'imposta sul valore aggiunto e l'imposta progressiva sui redditi personali.

L'introduzione dell'Iva rappresenta una rivoluzione copernicana nell'ordinamento fiscale di un paese socialista: al centro del sistema infatti non ci sarà più la produzione ma il consumo. Le aziende vengono liberate dalla gran parte dei balzelli che gravano sui loro utili (oltre l'80 per cento di essi viene assorbito dallo Stato e rappresenta la fonte di entrata di gran lunga più importante del bilancio statale). Gli esperti calcolano che questo spostamento di fiscalità e l'introduzione dell'Iva comporteranno una riduzione tra il 5 e il 10 per cento dei prezzi alla produzione e un aumento di circa il 10 per cento dei prezzi al consumo. Ma per la contemporanea introduzione dell'imposta progressiva sui redditi si ritiene

che il costo della vita aumenterà il prossimo anno di un buon 15 per cento. Gli obiettivi che il governo persegue con la riforma del sistema fiscale sono molteplici: accrescere la competitività anche internazionale delle aziende e le loro possibilità di autofinanziamento, frenare almeno temporaneamente i consumi interni, ridurre la forbice tra prezzi interni e prezzi internazionali, raggiungere una larga fascia di redditi (quelli da lavoro non dipendente) finora sostanzialmente incontrollata ed esente da pesi fiscali. Ma una tale riforma del fisco comporta un automatico terremoto sui prezzi in un paese caratterizzato finora da una sostanziale stabilità, dove ancora oggi la maggioranza del prezzo di un articolo è o a livello politico o severamente calmierata. Dal primo gennaio l'Iva porterà a cambiare di colpo e verso l'alto il prezzo di trecentomila articoli. C'è di che creare preoccupazioni ed incertezze e da giustificare la febbre degli acquisti. C'è preoccupazione anche nel governo che vede compromesso almeno temporaneamente l'obiettivo di frenare il consumo interno. Ma si pensa che sia l'inevitabile ubriacatura prima della grande austera. È stato costituito un comitato interministeriale con il compito di seguire giornalmente l'andamento del mercato e assicurare l'approvvigionamento, magari rallentando le esportazioni e aumentando le importazioni. Si manifestano fenomeni di incetta da parte della produzione o del commercio. Molti articoli sono già scomparsi dal negozio. In una conferenza stampa Miklos Andriko, sottosegretario al commercio interno, ha ammesso: «Non possiamo promettere per le prossime settimane un mercato tranquillo», ma ha assicurato che almeno per il settore alimentare non ci saranno carenze. «Non sarà un Natale povero a causa della riforma», ha cercato di sdrammatizzare il viceministro. Ma è difficile prevedere oggi a quali livelli di acutezza salirà nelle prossime settimane la febbre degli acquisti e come riuscirà a reggere la rete di approvvigionamento che prima dell'Iva dovrà procedere agli inventari e chiudere i negozi per qualche giorno.

Aspre polemiche a Parigi

L'ex ministro Nucci sarà deferito davanti all'Alta Corte



L'ex ministro della Cooperazione, Christian Nucci, messo sotto accusa dal Parlamento francese

PARIGI. Dopo un tormentato dibattito durato oltre cinque giorni, l'Assemblea nazionale francese ha deciso di deferire all'Alta Corte di giustizia l'ex ministro socialista alla Cooperazione Christian Nucci con l'accusa di malversazione nella gestione dei fondi del suo dicastero. È la prima volta che accade nella storia della Quinta Repubblica e il caso sta sollevando aspre polemiche a Parigi. L'ex deputato durante l'ultimo governo socialista, quello capeggiato da Laurent Fabius, si sarebbe servito dei finanziamenti del ministero da lui presieduto per pagarsi la propria campagna elettorale appropriandosi anche di una parte dei soldi che il «Correfour du Développement» (un'organizzazione presieduta dallo stesso Nucci per la gestione dei fondi distribuiti dal governo francese alle sue ex colonie africane) aveva destinato a finanziare il vertice africano di Bujumbura. I socialisti, che hanno parlato di una macchina infernale organizzata ai danni del loro partito, al momento del voto si sono ritirati soli. L'Assemblea ha preso la decisione sorretta da 340 voti a favore del provvedimento contro l'ex ministro. Adesso un decreto analogo dovrà essere approvato dal Senato. La vicenda verrà poi esaminata ripartendo da zero da cinque magistrati della Corte di Cassazione ai quali spetta il compito di decidere il non luogo a procedere, o il rinvio davanti all'Alta Corte, oppure l'arresto di Nucci, privato dell'immunità.

Riunito il Comitato centrale

Più spazio al mercato Varsavia prosegue la riforma dell'economia

VARSAVIA. Il quinto plenum del Comitato centrale del Poup ha adottato all'unanimità una risoluzione in favore della «realizzazione della seconda fase della riforma economica». Lo annuncia l'agenzia «Papa» precisando che la seconda fase concerne la «radicalizzazione delle soluzioni secondo le aspettative sociali e le necessità di sviluppo». Il piano per l'applicazione della seconda fase della riforma dovrà essere discusso dal Parlamento in prima lettura domani e approvato alla fine del mese. La seconda fase della riforma è essenzialmente un deciso ulteriore sforzo di decentralizzazione e di riquilibrio dei meccanismi economici onde aumentare e migliorare la produzione e il rifornimento del mercato. Per ottenere ciò si riconosce la necessità di lasciare maggiore spazio allo spirito imprenditoriale ed alla autonomia del mercato, nonché di rafforzare la funzione dell'autogestione operaia. Un altro degli obiettivi della seconda fase è la razionalizzazione del mercato finanziario attraverso una progressiva convertibilità di fatto dello zloty, per mezzo di svalutazioni graduali della moneta, ed una sostanziale riduzione dell'inflazione, con forti aumenti dei prezzi e limiti alla crescita dei salari.

Avviso agli automobilisti che chiedono Oliofiat.

Vi presentiamo duecento rischi di pagare una cosa per un'altra.

